

La finale di Coppa Italia

Con una grande prestazione la squadra di Scala ribalta lo 0-1 dell'andata e conquista il trofeo Reti di Melli e Osio, annullati due gol a Galia Espulso Conte, sette ammoniti, incidenti sugli spalti

Colpo grosso

PARMA-JUVENTUS 2-0

PARMA. Ballotta 6.5; Benarrivo 6.5; Di Chiara 7; Minotti 7; Apolloni 6.5; Grun 6.5; Melli 7 (83' Agostini s.v.); Zoratto 6.5; Osio 7 (82' Puiga s.v.); Cuoghi 6.5; Brolin 7; 12 Tafarel 13 Nava 15 Catanese. Allenatore: Scala
JUVENTUS: Peruzzi 7; Luppi 5.5; Marocchi 5.5; De Agostini 6 (74' Conte 5); Kohler 6; Carrera 6; Galia 6; Reuter 6 (65' Di Canio s.v.); Schillaci 5; Baggio 5; Casiraghi 5; 12 Tacconi 14 Alessio 15 Corini. Allenatore: Trapattoni
ARBITRO: Baldas di Trieste 6.5
RETI: 48' Melli; 60' Osio
NOTE: Angoli 6-2 per il Parma. Espulso Conte, ammoniti De Agostini, Reuter, Kohler, Luppi, Schillaci, Apolloni e Zoratto. Spettatori: 18.000.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

PARMA. Finisce con un coro alto, assordante che copre perfino la marcia trionfale dell'Aida. Il pubblico grida «campioni, campioni». Il Parma ha vinto la Coppa Italia battendo la Juve per 2 a 0. Un risultato sorprendente, ma proprio per questo ancora più esaltante per i tifosi gialloblù. I pronostici della vigilia dicevano Juve. Il vantaggio dell'1 a 0 dell'andata, la grande capacità difensiva dei bianconeri, la superiore cifra tecnica sembravano deporre a favore di Trapattoni. In campo tutto è andato veramente. La grinta, la concentrazione e soprattutto il gioco veloce, con automatismi perfetti, del Parma, hanno messo in crisi e piegato la resistenza bianconera. Un risultato ineccepibile che proietta fra le grandi il Parma di Nevio Scala e brucia le speranze della Juve di salvare una stagione grigia almeno con la Coppa. Niente da fare.

primo tempo frena le velleità del Parma. Al 13' Zoratto ruba palla sulla tre quarti campo sinistra, «taglia» sull'altro fronte per Osio. Stop e tiro immediato: grande intervento di Peruzzi che manda in angolo. Al 33' calcio d'angolo per il Parma, batte Osio, la palla spiove in area, viene colpita di testa da Grun e toccata ancora di testa da Melli: sembra avviarsi in gol, ma Peruzzi con un magnifico riflesso la caccia in angolo. Al 44', punizione per il Parma al limite d'area: dopo un lunghissimo prelievo batte Brolin, ma la difesa rinvia. Allo scadere, gli emiliani passano. C'è un fallo di Kohler su Melli, Osio batte una punizione dalla tre quarti sinistra del fronte d'attacco, palla tesa in area, saltano Melli e Minotti, il primo vola più in alto e di testa batte Peruzzi.

Ripresa. Il Parma torna in campo gasatissimo per il vantaggio e riprende in mano le redini del gioco. La Juve accusa il colpo e subisce la pressione dei padroni di casa, dando la sensazione di non poter organizzare una adeguata contoffensiva. Al 50' Minotti libera Melli in area, ma l'attaccante manda la palla sul fondo. Prende ancora il Parma e al 55' va vicino al raddoppio con una bella azione in velocità Brolin-Osio-Grun: il belga si viene a trovare solo davanti a Peruzzi che però è bravo a chiudere lo specchio della porta e ad annullare il rasoterra. Il raddoppio arriva al 60'. Parte Brolin

La gioia di Nevio Scala. Il tecnico gialloblù, alla sua terza stagione a Parma, ha centrato promozione in A, piazzamento Uefa e ieri sera, la coccarda tricolore

**Scala: «Siamo grandissimi»
Il pianto di Baggio**

PARMA. Il complimento più bello arriva da et della Nazionale, Arrigo Sacchi. A fine partita non riesce a trattenere una lacrima di commozione. La asciuga abilmente, facendo finta di togliersi gli occhiali. È lui che nel 85-86 avviò la trasformazione del Parma, portandolo dalla C alla B «ma il Parma non deve nulla. Stasera la Juventus ha lottato con forza, ma ha trovato una grandissima squadra. Il Parma ha disputato una buona partita, a tratti ottima, mostrando un calcio decisamente migliore. Il Parma ha meritato questo successo, dopo un campionato straordinario dove ha saputo abbattere i risultati al gioco». Nevio Scala non sta nella pelle: «Siamo la seconda squadra d'Italia, il Milan ha vinto lo scudetto e noi la Coppa Italia. È un grande premio per una grandissima squadra. E non venite più a chiedermi quali giocatori venderemo. Io in cambio vorrei solo calciatori migliori e, scusatemi, ma visto che Baggio e Van Basten non ce li cedono, quali sono altri giocatori migliori del



Da Imola Capelli si complimenta con Nannini



«Che carattere Alessandro! La sua è stata una grande dimostrazione di volontà. E direi anche di più: di voglia di vivere». Da Imola, dove sono in corso le prove del Gp di Formula 1, il ferrarese Ivan Capelli (nella foto) si complimenta con il ritrovato Nannini per la vittoria nell'ultima gara del campionato turismo al Mugello, e gli manda il suo personale messaggio d'affetto. Nannini intanto ha avuto la promessa-Ferrari per un provino su una F92A.

È partito il rally dell'Elba Lancia favorita

Sono 50 gli equipaggi in gara nel 23esimo Rally internazionale dell'Isola d'Elba, scattato ieri mattina da Marina di Campo e valido come sesta prova del campionato nazionale «Rally Aperl». La gara si concluderà domani pomeriggio: i concorrenti dovranno affrontare 16 prove speciali (8 su terra, altrettante su asfalto). Favanti Colbrelli e Bertone

Basket, Bianchini al Ticino Djordjevic alla Philips

Valerio Bianchini è il nuovo allenatore della Ticino Mens sana basket al posto di Gianfranco Lombardi, approdato a Livorno. L'annuncio ufficiale dell'ingaggio è stato dato ieri sera dalla società che da qualche giorno aveva preso contatti con il tecnico, a Siena mercoledì scorso per definire i dettagli. Il contratto è biennale. Intanto si è conclusa felicemente la trattativa della Philips per Aleksandar Djordjevic playmaker del Partizan, 25 anni, 1,88 di altezza, 40 volte nazionale, fresco di titolo europeo. Costo dell'operazione un milione e 600mila dollari, contratto biennale. Djordjevic è amichissimo di Savicevic, il calciatore appena acquistato dal Milan.

Chiappucci stacca Chioccioli in Trentino Vuelta, 1° Zaina

Claudio Chiappucci è tornato alla vittoria vincendo per distacco la terza tappa del 16esimo Giro del Trentino, Tione-Pampeago, conquistando il primo posto in classifica generale. Chioccioli, ex leader, è giunto al traguardo con 4 minuti di distacco. Successo italiano anche alla Vuelta: si è imposto Enrico Zaina, leader resta Montoya.

Il Milan prepara la festa e conta i miliardi

Il Milan prepara le feste e fa i conti. Le feste sono due: domenica al Meazza per la gara col Verona (i tifosi potranno celebrare il 12esimo scudetto), poi martedì 19 con il Brasile, dove la società riserverà l'ingresso gratuito agli oltre 60mila abbonati. Contro il Verona, Capello risponderà Rossi in porta e inserisce dall'inizio Gullit e Simone. I conti: con lo scudetto nelle casse societarie piovono un centinaio di miliardi. Almeno 40 dai nuovi abbonamenti (previsti 75mila), 10 dagli incassi del campionato, 5 dalla Coppa Italia, 15 dalla Coppa Campioni, 17 dalla quota-Rai e sponsor vari, 10 per interessi attivi.

Fonseca resta a Cagliari un altro anno

Daniel Fonseca giocherà anche la prossima stagione con la maglia del Cagliari: lo ha ufficializzato ieri il diessse Longo, dopo un incontro con Casal, procuratore dell'uruguayano. Longo non ha confermato l'esistenza di un accordo per la cessione dell'attaccante alla Juve, che peraltro lascerebbe al Cagliari Fonseca per la prossima stagione. A Cagliari resteranno anche Francescoli ed Herrera.

Bianchi-Genoa Si va verso la fumata bianca

Procede la trattativa fra il Genoa e l'ormai ex allenatore della Roma, Ottavio Bianchi. Ieri il presidente rossoblu, Aldo Spinelli, era a Roma per affari personali ma, a quanto sembra, si è incontrato anche con l'allenatore. Da definire ancora l'ingaggio e molti particolari del contratto, ma la trattativa sembra ben avviata. L'unico punto di frizione è appunto l'elevato ingaggio che pretende Bianchi (oltre 700 milioni) ma l'accordo si dovrebbe trovare.

ENRICO CONTI



Igor Shalimov, 23 anni, stella della Nazionale Csi

Acquistato per 20 miliardi dall'Inter, il centrocampista foggiano ha spezzato l'incantesimo Dopo i fallimenti di Zavarov e soci è stato il primo russo a sfondare nel calcio italiano

Shalimov, missione compiuta

Un'operazione da venti miliardi, quindici al Foggia e cinque per quattro anni al giocatore, per il russo che ha fatto centro nel Grande Circo. Igor Shalimov, il ventitreenne centrocampista che indosserà dalla prossima stagione la maglia dell'Inter, ha spezzato l'incantesimo dei fallimenti dei giocatori provenienti dall'ex Unione Sovietica. Zavarov, Mikhailichenko e Aleinikov sono costati tanto, ma hanno reso poco.

STEFANO BOLDRINI

Sarà ricordato come uno dei colpi del calcio mercato '92, ma sicuramente, per ora, l'affare lo hanno centrato in due: il presidente foggiano Casillo, che si mette in tasca quindici miliardi, e lui, Igor Shalimov, che ha trovato l'America a Milano con quei cinque miliardi che valgono un bel futuro. Il numero uno interista, Pellegrini, invece è condannato ad aspettare i risultati di un'operazione costosa e a sperare che l'uomo di ghiaccio non si sciolga al sole pallido di Milano. Ma intanto, giù il cappello di

Ma tant'è, l'eredità di Zavarov, Mikhailichenko e Aleinikov, i suoi predecessori, era questa. Zavarov, due anni alla Juve nel biennio 1988-90, era approdato alla corte bianconera sfornato dai chilometri spesi con le maglie della Dinamo Kiev e della Nazionale. Sbarcato a Torino in panne, il tenebroso Aleksandr, nonostante qualche lampo, ha definitivamente fuso il motore. Toccata e fuga è invece il titolo della storia di Mikhailichenko, un anno di Sampdoria, un contributo modesto allo scudetto doriano e biglietto di sola andata per la Scozia, l'estate scorsa, destinazione Rangers Glasgow. Legamenti di vetro, come fu battezzato nella sua parentesi genovese, l'altero Misha si è trascinato dietro i dubbi sul suo effettivo recupero fisico dopo un'operazione di ricostruzione al ginocchio. Ci aveva incantato agli Europei di Germania, nell'88, se n'è andato via lasciando tutti indifferenti. Aleinikov, invece, c'è ancora, ma è come se non ci fosse. Arrivò nell'89 come scu-

diero e tale è rimasto, anche se proprio nell'anno Juventus, con Zoff come timoniere, fece vedere le cose migliori. Al sole barocco di Lecce, l'uomo venuto da Minsk è scoppiato. Fra due mesi, soprattutto se il Lecce dovesse precipitare in C, preparerà le valigie ed emigrerà verso un calcio più riposante. E così, catapultato su un set nel quale gli attori che lo avevano preceduto avevano fallito, la recita di Shalimov appare difficile. «Shalimov, chi è costui?», si chiedeva la gente di Foggia la scorsa estate, aggiungendo nel dilemma il nome di Kolovyanov, l'altro uomo sbarcato dalla steppa. E invece il signor Igor la sua scommessa l'ha vinta, facendosi notare sin dalla «prima» guarda caso a Milano, contro l'Inter di Orrico. Il cammino è stato splendido, seppure velato dalla crisi di marzo, quando Shalimov sentì il bisogno di tirare il fiato. Erano i giorni di Zemaniniana città aperta, con il Foggia in caduta libera, Casillo dimissionario, tifosi «pistoleros» in auge e

lui, lo zar con i ricci, con il motore appesantito. Un bel giorno, durante la partita di allenamento, Shalimov gettò la maglia terra, lasciò il campo e si rifugiò, piangente, negli spalti. Un turno di riposo, come toccassano, bastò e la corsa cominciò. Il resto è storia di numeri: c'è quel 6,69 di media nelle pagelle che ne fanno il centrocampista di maggior rendimento del campionato. Ci sono poi i 9 gol, senza rigori, che hanno dato un bel contributo al campionato-record del Foggia (mai così in alto nella sua storia), ci sono i consensi degli addetti ai lavori, che stravedono per questo russo dal tocco geniale, ma disciplinatissimo in campo. Ora c'è il numero più grande di tutti, un'operazione da venti miliardi, che potrà schiacciargli il futuro. Se a Milano riuscirà a evitare di finirci sotto, il signor Igor avrà completato la sua rincorsa: ricco, famoso e contento. Mica male, per un figlio della Russia calcistica.

Sono tornati a fiorire i Tulipani

L'ultima sortita internazionale era datata 1987: il 13 maggio, ad Atene, l'Ajax vinceva la finale di Coppa delle Coppe battendo (1-0) il Lokomotiv Lipsia con una rete di Van Basten, una specie di rete d'addio visto che il fuoriclasse orange era già stato acquistato dal Milan. Da allora l'Ajax, che in quell'87 magico si aggiudicava pure la Coppa d'Olanda, non aveva più vinto nulla (a parte lo scudetto '90) fino a mercoledì scorso, quando il suo palmares si è arricchito, diciamo pure completo, con la Coppa Uefa sottratta al Torino in una combattutissima doppia finale.

Non è che ci fosse crisi, d'altra parte in quel 13 maggio '87 i «lancieri» presentavano una formazione molto giovane, con nomi che oggi risulteranno noti (tristemente per i fans granata) agli appassionati di football: Menzo, Silooy, Winter, Van't Schip e soprattutto Bergkamp che quel giorno debuttò sulla scena internazionale, per non parlare di Rijkaard e Van Basten. C'erano perciò tutti i presupposti per aprire un nuovo ciclo importante: l'alle-

za invece di 23 scudetti, tre Coppe Campioni ('71, '72 e '73), una Coppa delle Coppe ('87), due Supercoppe europee ('72, '73), una Coppa Intercontinentale ('72) e undici Coppe d'Olanda. Dopo la squalifica europea '89, i «lancieri» si ripropongono dunque alla grande.

FRANCESCO ZUCCHINI

provato dal settore degli ultrà biancorossi, e disordini sugli spalti conclusi con una serie di arresti operati dalla polizia olandese, vietò ai lancieri per un biennio la partecipazione alle Coppe d'Europa. La storia dell'Ajax, che oggi si rinnova in un romanzo che forse è soltanto agli inizi, è stonata (abbastanza) recente fuori dai confini olandesi, abbracciando fra ombre e luci gli ultimi vent'anni. Più che una società o una squadra, un'autentica scuola di calcio in cui si crearono i presupposti per la Grande Olanda anni '70 e, successivamente, per la nazionale che a «Germania '88» sbaragliò la concorrenza con i gol di

Gullit e Van Basten laureandosi campione d'Europa. Crujff, Neeskens, Krol, Haan, Keizer, Rep, Hulshoff, Gerry Muhren, Surbier, Geels, foy e Van Basten, Rijkaard, Roy e Bergkamp; Michels, Kovacs, Ivc, ancora Crujff e l'attuale Van Gaal: ecco che razza di giocatori ha partorito la scuola-Ajax, ed ecco che allenatori ha esibito in panchina negli anni ruggenti. Siamo abituati a ricordare l'ingresso internazionale dei lancieri con la sconfitta (1-4) al cospetto del Milan nella finale di Coppa Campioni '69 a Madrid (duello Rivera-Crujff); ma l'onda lunga del miracolo-Ajax, partita dal '65 in coincidenza con l'arrivo alla

Archiviata Amsterdam il Torino si prepara a smontare la squadra Aperti i grandi magazzini granata Dopo la Coppa gioielli in vendita

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECARELLI

TORINO. Passata la notte scura della delusione, il Torino si è risvegliato con un gran mal di testa. Un risveglio difficile: l'unica certezza, infatti, al di là degli applausi e delle pacche sulle spalle, è che la Coppa Uefa darà ulteriore lustro alla già ricca bacheca dell'Ajax. Non solo: dopo tre anni di dominio italiano, per merito di Napoli, Juventus e Inter, la società granata fallisce il bersaglio. Un ruolo piuttosto ingrato. I tifosi, accorsi a centinaia all'aeroporto di Caselle, fan festa lo stesso. Ma capitano Cravero risponde: «Quella del Torino è storia di cattiva sorte, significa mangiare pane duro. Jella, malocchio, tre pali. Ormai, nelle file del Torino, tutti incrociano le dita nei posti proibiti. Forse c'è anche un sottile compiacimento. Nuovi acquisti? No, grazie, meglio un ferro da cavallo. La sindrome del destino clinico e baro sta prendendo rapidamente piede. Mondonico, che quando vuole è un tecnico pacato e lucido, avverte: «Spero che su questa storia della jella non si costruisca un alibi che giustifichi le sconfitte impedendoci di riorganizzarci per il futuro». Giusto, il futuro: Mondonico ha toccato il punto dolente. Dove va il Torino? Grava una brutta impressione dopo questa sconfitta: che tria aria di smobilizzazione, di svendita dei pezzi migliori, di rassegnazione. Casagrande vuol tornare in Brasile, Lentini è conteso tra Milan e Juventus, Scifo è un tarlo fissa dell'Inter. In più possiamo aggiungere altre due probabili partenze: quella di Policano, assai poco amato da Mondonico, e quella di Martin

Vazquez ormai non più nei piani della società. Mondonico, a proposito del futuro, è alquanto vago. Dice: «In Italia, a parte Juventus e Milan, tutte le altre società non hanno per il mercato dei progetti sicuri. Tra i buoni propositi e gli effettivi affari c'è poi di mezzo il mare delle trattative. Noi abbiamo tre gioielli (Marchegiani, Fusi e Lentini, ndr) per tenere i quali dobbiamo fare forza su noi stessi. Vedremo cosa si può fare, ma io sono un tipo da ostena e spesso vengono fuori le mie origini paesane». Mondonico è stato molto duro con Policano, autore di un fallo che è costato la frattura di un braccio a Petterson: «Un gesto deprecabile. Purtroppo spesso perde la testa». Un altro segnale poco incoraggiante sul futuro in granata di Policano. La squadra, ieri pomeriggio, si è trovata per una breve seduta di massaggi.